

Centro Studi Orietta Guerra

Aderente a UNI Global Union

ANALISI DELLE CONSIDERAZIONI FINALI DEL GOVERNATORE NEL 123° ESERCIZIO DELLA BANCA D'ITALIA



GIUGNO 2017

Il Centro Studi della Uilca ha analizzato alcuni passaggi delle Considerazioni finali del Governatore della Banca D'Italia, Ignazio Visco, del 31 maggio 2017, cercando, con domande e riflessioni di favorire proposte che migliorino le condizioni sociali ed economiche del Paese.

[...] Non è in crisi il "sistema" bancario, ma la sua forza è indissolubilmente connessa con la forza dell'economia.

Considerazioni finali del Governatore, Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p. 24

Come abbiamo spesso sostenuto, la crisi del sistema bancario italiano è generata, oltre dagli errori di certi manager bancari, anche dalla difficile congiuntura economica che riduce la redditività delle imprese e le indebolisce. Non stupisce che crollino gli investimenti e per un settore bancario che finanzia oltre i 2/3 dei loro investimenti, è scontato che tali negatività si riflettano nei bilanci delle banche con aumenti di crediti deteriorati e perdite su crediti.

[...] La politica monetaria non può da sola garantire il ritorno a una crescita stabile e duratura.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p. 6

Pensare che la Banca Centrale Europea possa, da sola, risolvere i mali dell'economia italiana e anche europea è un'illusione. Lo stimolo monetario sostituisce temporaneamente l'azione di quei governi che non riescono a compiere politiche fiscali espansive per problemi anche di debito pubblico, ma indebolisce il conto economico delle banche che soffrono per l'erosione del margine d'interesse. I bassi tassi d'interesse favoriscono gli investimenti, ma è compito della politica creare l'ambiente per attrarli: certezza del diritto, infrastrutture digitali e fisiche, stabilità politica, scolarizzazione elevata. Questi driver non possono essere creati dalla Banca Centrale Europea.

[...] l'economia italiana appare vulnerabile ai processi di automazione: secondo recenti stime dell'OCSE, il rischio è molto alto per un decimo dell'occupazione, può interessarne con probabilità elevata fino alla metà.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.16

Per i Paesi delle cosiddette economie avanzate, il legame tra automatizzazione del lavoro e disoccupazione sarà una delle sfide del futuro. Il nostro Paese, pur in ritardo, sembra aver deciso che l'industria 4.0 è una scommessa per il domani. Tuttavia il problema della riconversione per molti occupati che perderanno il lavoro, sarà uno scenario di cui sentiremo parlare e su cui la classe politica, imprenditoriale e sindacale, ha sovente sorvolato. La tutela del lavoro nel terzo millennio inizia prima che questo sia perduto. Per questo è necessaria una riflessione collettiva di tutti gli attori sociali ed economici per elaborare nuove proposte che aiutino le persone al cambiamento, consci anche dei loro limiti fisici e anagrafici che rallentano l'assorbimento continuo delle innovazioni. Questo è il punto cruciale di ogni riconversione che non può essere risolto con il demansionamento, con la riduzione dell'orario o con l'espulsione dal mondo del lavoro tramite il prepensionamento o il licenziamento.

[...] Secondo le previsioni dell'Istat, che pure scontano un afflusso netto di circa 150.000 immigrati all'anno, nei prossimi trent'anni la popolazione di età compresa tra i 20 e i 69 anni si ridurrà di quasi 7 milioni di unità. La popolazione con oltre 70 anni di età salirà a circa il 30 per cento del totale, con ripercussioni importanti sulla composizione dell'occupazione e un ulteriore sviluppo della domanda di servizi di cura, assistenza e sanità, dove già negli ultimi vent'anni si è concentrato oltre un terzo dell'incremento del numero degli occupati.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.15

Il dibattito sull'immigrazione ha ripercussioni nel mercato del lavoro ma è strettamente collegato anche all'invecchiamento della popolazione che illustrando come ha fatto il Governatore Visco, una "foto" prospettica dell'Italia fra trent'anni, ci racconta di un paese che avrà oltre 20 milioni di persone ultra settantenni dove i lavori di cura ed assistenza alle persone, oggi svolti per la maggior parte da immigrati, richiederanno molti addetti che sicuramente il nostro Paese non sarà capace di fornire ricorrendo solo agli indigeni. L'Italia è pronta a questo scenario? Ha sviluppato una cultura della previdenza per fronteggiare le spese di cura e assistenza in età avanzata? Ha preparato i lavoratori e le aziende a rispondere alle esigenze produttive anche mantenendo persone "anziane" nei posti di lavoro? Le imprese dovranno cambiare il modo di produrre e di offrire servizi? Per questo parlare di demografia significa disegnare il futuro.

[...] Chi sopravvaluta le proprie conoscenze è inoltre più esposto al rischio di accettare consigli sbagliati sugli investimenti, di fornire informazioni bancarie in modo imprudente in risposta a email o a telefonate e di subire utilizzi non autorizzati delle proprie carte di pagamento. [...] gli individui che valutano basso il proprio livello di competenze sono meno propensi a detenere prodotti di investimento, a ricorrere a forme di indebitamento e ad aderire a piani previdenziali integrativi.

Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I.Visco p.93

Il futuro, rischia di non essere raggiante per chi non avrà un'adeguata preparazione finanziaria. Le indagini evidenziano che i 2/3 degli italiani hanno un livello di cultura finanziaria sotto la media, e il 22% del campione dichiara di avere conoscenze finanziarie oltre la media (alla verifica però risulta al di sotto della media), mentre il 50% degli intervistati pensa di avere una cultura finanziaria sotto la media. La scarsa consapevolezza delle proprie conoscenze finanziarie creerà un grosso danno per le generazioni future, perché rischiano di non riuscire a stimare ad esempio il loro fabbisogno previdenziale, o allocare in maniera efficiente il proprio risparmio o fare scelte aziendali ottimali per l'impresa, che ereditano o creano, e di riflesso rendono incerto il futuro dei lavoratori. Dobbiamo ricordare che oltre il 90 % delle imprese in Italia ha meno di 5 dipendenti. Come può il sistema bancario proporre prodotti complessi e con maggior remunerazione per la banca, ma anche maggiormente adatti ai clienti, se le persone hanno una scarsa conoscenza di come gestire il denaro? Questa ignoranza finanziaria collettiva porta a sotto/sovra-stimare i rischi: non a caso siamo un paese sotto assicurato rispetto la media europea e consideriamo il mercato azionario non un'opportunità d'investimento, pur nel rispetto dei profili di rischio, ma un casinò, dove scommettere sul rialzo a breve di un titolo.

[...] Agli attuali ritmi di crescita il PIL tornerebbe sui livelli del 2007 nella prima metà del prossimo decennio. [...] L'economia mondiale cresce a tassi del 3%.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p. 7

L'Italia economica non si è ancora ripresa dalla crisi Lehman Brothers che fallì il 15 settembre 2008 e i dati della produzione industriale, degli investimenti e dei consumi, oltre al PIL sono ancora ampiamente sotto i livelli inizio crisi. Pensare di ritornare a quei livelli produttivi con un paese che ha perso oggi molte industrie manifatturiere, che ha delocalizzato in Asia parte della produzione e che non effettua investimenti è molto difficile. A questo aggiungiamo un livello di consumi che non può crescere a causa anche della disoccupazione che è il doppio del 2008 e di quella giovanile che colpisce oltre 1/3 dei giovani. I salari non crescono, i contratti non sono rinnovati, insicurezza e incertezza rinviano le spese e accrescono i risparmi, che con difficoltà si trasforma in investimenti. L'Italia nel futuro sarà molto diversa da quella del passato, per questo dobbiamo prendere consapevolezza dei mezzi che abbiamo. Il resto del mondo pur in maniera non omogenea si mantiene in un sentiero di crescita economica e offre opportunità d'investimento

	ITALIA	2007-2013
PIL		-9%
PRODUZIONE INDUST.		-25%
INVESTIMENTI		-30%
CONSUMI		-8%

fonte IMF	PRODOTTO INTERNO LORDO				update 2017/04		update 2016/04	
					PROIEZIONI		PROIEZIONI	
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2017	2018
WORLD			3,1	3,1	3,5	3,6	3,2	3,5
AREA ECONOMIA AVANZATE	1,4	1,8	1,9	1,7	2,0	2,0	1,9	2,0
AREA EUROPA	-0,4	0,8	1,6	1,6	1,7	1,6	1,5	1,6
AREA EMERGENTI IN EUROPA	2,9	2,8	3,5	3,0	3,0	3,3	3,5	3,3
GERMANIA	0,2	1,6	1,5	1,8	1,6	1,5	1,5	1,6
FRANCIA	0,7	0,2	1,1	1,2	1,4	1,6	1,1	1,3
ITALIA	-1,7	-0,4	0,8	0,9	0,8	0,8	1,0	1,1
SPAGNA	1,2	1,4	3,2	3,2	2,6	2,1	2,6	2,3
GRAN BRETAGNA	1,7	2,9	2,2	1,8	2,0	1,5	1,9	2,2
STATI UNITI	2,2	2,4	2,4	1,6	2,3	2,5	2,4	2,5
CANADA	2,0	2,4	1,2	1,4	1,9	2,0	1,5	1,9
GIAPPONE	1,6	-0,1	0,5	1,0	1,2	0,6	0,5	-0,1
RUSSIA	1,3	0,6	-3,7	-0,2	1,4	1,4	-1,8	0,8
AREA EMERGENTI ASIA	7,0	6,8	6,6	6,4	6,4	6,4	6,4	6,3
CINA	7,7	7,4	6,9	6,7	6,6	6,2	6,5	6,2
INDIA	6,9	7,3	7,3	6,8	7,2	7,7	7,5	7,5
AREA AMERICA ALTINA	2,9	1,3	-0,1	-1,0	1,1	2,0	-0,5	1,5
BRASILE	2,7	0,1	-3,8	-3,6	0,2	1,7	-3,8	0,0
MESSICO	1,4	2,1	2,5	2,3	1,7	2,0	2,4	2,6
ARABIA SAUDITA	2,7	3,5	3,4	1,4	0,4	1,3	1,2	1,9
NIGERIA	5,4	6,3	2,7	-1,5	0,8	1,9	2,3	3,5
SUD AFRICA	2,2	1,5	1,3	0,3	0,8	1,6	0,6	1,2

e gli imprenditori in un mondo globalizzato allocano il denaro solo nei paesi che garantiscono maggiori profitti e certezze. Dobbiamo chiederci se le persone oggi sono solo costi da ridurre e consumatori da spremere, oppure se possono avere voce nel dibattito sulla globalizzazione che sovente li ha visti esclusi.

Se il valore del nostro Paese è sintetizzato in un numero denominato PIL che tutto ingloba e conosce, allora il confronto con le altre aree del mondo ci vede soccombere sia nell'analisi storica che in proiezione futura. Cresciamo meno di

altri paesi quando tutti crescono e perdiamo maggiormente quando gli altri perdono. Per il 2017 e il 2018 la nostra crescita economica (PIL) è stimata attorno allo 0,8%, come indicato nell'ultimo aggiornamento del Fondo Monetario Internazionale di aprile 2017. Tuttavia dopo l'ultima visita degli ispettori dello stesso istituto di Washington, si stima un innalzamento del PIL all'1,3% nel 2017 e dell'1% nel 2018. Sicuramente una notizia positiva, ma ci poniamo una domanda.

Cos'è successo di così eclatante in 3 mesi, da aprile a giugno 2017, per aumentare del 62,5% la stima di crescita del PIL dell'Italia per quest'anno? Dietro un numero ci sono le speranze delle persone e le scelte politiche dei governi, certi "lanciatori di dati" dovrebbero essere più cauti.

[...] Le conseguenze per l'Italia della doppia recessione si sono manifestate in tutta evidenza su due variabili, profondamente diverse per natura e per entità, che sono spesso indicate, per la progressione del loro aumento e per i livelli raggiunti, come i problemi principali del Paese: il debito pubblico e i crediti cosiddetti "deteriorati" delle banche. Si tratta di due fattori di debolezza che riducono i margini di manovra dello Stato e degli intermediari; entrambi rendono vulnerabile l'economia italiana alle turbolenze sui mercati e possono amplificare gli effetti delle fluttuazioni cicliche.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.10

I debiti sia pubblici che privati sono un problema, soprattutto in Italia, che ha visto diminuire la percentuale media di risparmio sul reddito nazionale lordo negli ultimi trent'anni e anche gli investimenti lordi. Per questo l'allarme rilanciato dal Governatore non deve essere sottovalutato. Oggi gli investitori "stranieri" possiedono il 36,10% del debito pubblico, mentre nel 2009 ne possedevano 49,64%. A rimpiazzare il disimpegno estero sono state le banche e le compagnie di assicurazione oltre alla Banca d'Italia, mentre le famiglie italiane hanno contratto del 10,63% la sottoscrizione di titoli del debito pubblico, a causa sia della crisi che li ha costretti a utilizzare i risparmi, sia per l'incertezza nel futuro

Titoli pubblici italiani: % ripartizione per categoria di detentore			
	2009/I°T	2016/IV°T	DELTA
BANCA D'ITALIA	4,10	14,45	10,35
BANCHE ITALIANE	9,61	17,77	8,16
FONDI COMUNI ITALIANI	5,49	2,92	-2,57
ASSICURAZ.ITALIANE	9,73	15,75	6,02
FAMIGLIE ITALIANE	16,82	6,19	-10,63
ALTRI INVEST. ITALIANI	4,60	6,82	2,22
TOT. DETENTORI ITALIANI	50,35	63,90	13,55
TOT. DETENTORI ESTERI	49,64	36,10	-13,54

Periodo	Invest. lordi	% Risparmio nazionale lordo
1981-1990	23,2	22,3
1991-2000	20,5	21,3
2001-2010	21,3	20,1
2012	18,1	17,7
2013	17,2	18,2
2014	17,2	19,1
2015	17,6	19
2016	17,2	19,7

che fa preferire loro la liquidità.

Per questo oggi il legame tra banche italiane e lo Stato è molto stretto come pure la reattività dei prezzi delle azioni al variare dello spread dei titoli pubblici. Il debito pubblico è pericoloso per l'economia soprattutto nei paesi, dove per finanziarli, si è costretti a offrire tassi d'interesse elevati, che fanno indirettamente aumentare il costo dei finanziamenti per le imprese e sottraggono risorse all'investimento produttivo.

[...] Alla fine dello scorso anno i crediti deteriorati delle banche italiane, iscritti nei bilanci al netto delle rettifiche di valore, erano pari a 173 miliardi, il 9,4 per cento dei prestiti complessivi.

[...] Dei 173 miliardi di crediti deteriorati netti, 81 miliardi, il 4,4 per cento dei prestiti totali, riguardano crediti in sofferenza, a fronte dei quali le banche detengono garanzie reali per oltre 90 miliardi e personali per quasi 40 miliardi.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p. 12

Come evidenziato dai dati della Banca d'Italia dal 2008 a oggi, i crediti deteriorati sono quasi triplicati e il loro tasso di copertura è aumentato di oltre 6 punti percentuali, mentre le sofferenze oggi hanno una svalutazione in linea con gli anni prima crisi. Il prezzo medio delle sofferenze iscritte nei bilanci bancari è pari al 37,70% del valore nominale molto superiore ai prezzi di mercato ai quali i fondi d'investimento sono disposti ad acquistarli (10%-20% valore nominale).

I crediti deteriorati stanno diventando un business molto ambito con tassi di remunerazione molto elevati, per questo

DATA	SOFF	ALTRI DET	TOT DET.	% COVERAGE SOFF	% COVERAGE TOT DET.	DATA	% DI RECUPERO TOTALE	% DI RECUPERO DELLE POSIZIONI NON OGGETTO DI CESSIONI	% DI RECUPERO DELLE POSIZIONI CEDUTE A TERZI
2008	1,40	2,17	3,57	62,11	44,42	2008	44,4	44,8	37,4
2009	1,94	3,84	5,78	59,58	38,91	2009	49,3	50,0	28,9
2010	2,39	3,89	6,28	57,23	39,22	2010	48,6	49,3	26,7
2011	2,89	4,25	7,14	55,70	39,21	2011	45,4	46,1	23,3
2012	3,41	5,31	8,72	55,06	38,95	2012	49,0	53,0	29,8
2013	4,04	6,00	10,04	57,13	41,65	2013	45,5	46,9	23,8
2014	4,48	6,26	10,74	58,68	44,34	2014	34,0	39,0	22,4
2015	4,80	6,08	10,88	58,70	45,40	2015	35,4	44,9	20,3
2016	4,42	5,01	9,43	62,30	50,60				

bisognerebbe chiedersi cosa c'è dietro tutta questa fretta di costringere le banche in difficoltà a svendere un prodotto che, se gestito, può permettere non solo di recuperare parte dei crediti concessi, ma anche salvare aziende e occupazione che potrebbero con una gestione "conservativa" dei finanziamenti NPLs ritornare ad essere solvibili. I dati elaborati dalla Banca d'Italia evidenziano come ad esempio nel 2015 i crediti gestiti "in house" dalle banche abbiano avuto un tasso di recupero del 44,9%, mentre per posizioni cedute a operatori esterni solo il 20,3%. Questa differenza, secondo noi, mostra come la cessione degli NPLs impoverisca il tessuto economico del Paese e arricchisca solo pochi investitori, che se spendono 15 e incassano 20 comunque hanno guadagnato il 33%, che, dedotti i costi di riscossione, comunque lascia loro un ottimo guadagno. Crediamo che le direttive emanate dalle autorità di vigilanza europee per la gestione degli NPLs che prevedono la creazione di "divisioni specifiche" con personale preparato e specializzato all'interno delle singole banche per gestire i crediti deteriorati sia un'opportunità per il settore del credito.

[...] L'elevata consistenza e i prezzi bassi di mercato delle esposizioni deteriorate riflettono tempi di recupero eccessivi, molto più lunghi che negli altri principali paesi. Alla fine del 2015 la durata effettiva era in media di otto anni per le procedure fallimentari, di oltre quattro per quelle esecutive immobiliari.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.14

Dobbiamo esser consapevoli che la valutazione di un credito deteriorato è influenzata da molte variabili tra cui quella sicuramente più rilevante è "il tempo giudiziario" per incassare il credito.

PERCENTILI	DURATA DELLE PROCEDURE CONCLUSE PER AREA GEOGRAFICA					
	FALLIMENTI			PROCEDURE ESECUTIVE		
	NORD	CENTRO	SUD	NORD	CENTRO	SUD
10	3,8	3,7	5,7	2,0	2,8	3,6
25	5,1	6,3	8,4	2,4	3,3	4,4
mediana	6,3	7,1	10,6	2,9	3,7	5,4
75	7,5	9,6	13,1	3,3	4,6	7,5
90	10,2	11,2	15,0	4,1	5,8	8,8

favoriscono gli investimenti sia nazionali sia esteri.

Per questo è necessario ridurre i tempi delle procedure per la riscossione dei crediti, che non sono omogenei per la stessa tipologia di procedure concorsuali dal nord al sud del Paese. La lunghezza dei tempi delle controversie giudiziarie è anche uno dei numerosi ostacoli che non

[...] Tre quarti delle sofferenze nette sono detenute da banche le cui condizioni finanziarie non impongono di cederle immediatamente sul mercato. Quelle che fanno capo a intermediari che stanno attraversando situazioni di difficoltà e possono trovarsi nella necessità di disfarsene rapidamente ammontano a circa 20 miliardi.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p. 12-13

Come evidenziato dalla tabella qui a destra le maggiori banche italiane (anche se oggi i loro maggiori azionisti sono fondi d'investimento non italiani) hanno 58 miliardi di sofferenze da gestire con relativa "tranquillità" e queste rappresentano circa il 72% delle sofferenze nette del sistema (81 miliardi). Salvo alcune eccezioni come le due banche venete e

SOFFERENZE AL 31/12/2016	LORDO	RETTIFICHE	NETTO	% su tot. Cred.i netti	% coverage	% Valore NETTO di bilancio
INTESASANPAOLO SPA	37.834	22.939	14.895	4,1%	60,6%	39,4%
UNICREDIT SPA	31.799	20.854	10.945	2,5%	65,6%	34,4%
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA SPA	29.424	19.059	10.365	9,7%	64,8%	35,2%
BANCO BPM	19.578	11.756	7.822	7,1%	60,0%	40,0%
UNIONE DI BANCHE ITALIANE SCA (UBI)	7.261	3.274	3.987	4,9%	45,1%	54,9%
BANCA CARIGE SPA	3.726	2.349	1.377	7,5%	63,0%	37,0%
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA	7.039	4.030	3.009	6,6%	57,3%	42,7%
CREDITO EMILIANO SPA	856	510	346	1,5%	59,6%	40,4%
CREDITO VALTELLINESE	2.787	1.515	1.272	7,3%	54,4%	45,6%
BANCA POPOLARE DI VICENZA	5.116	3.094	2.023	9,0%	60,5%	39,5%
VENETO BANCA	4.534	2.578	1.956	10,1%	56,9%	43,1%
BANCA POPOLARE DI SONDRIO SCA	2.099	1.332	767	3,0%	63,5%	36,5%
TOTALE	152.053	93.290	58.763	4,6%	61,4%	38,6%

Carige, - osservati speciali dalla vigilanza europea, con piani di ristrutturazione specifici -, il processo di recupero potrebbe rivelarsi molto remunerativo, rispetto ad una cessione che comunque ai prezzi di mercato comporterebbe ulteriori perdite e probabilmente aumenti di capitali. Riteniamo che si sia perso troppo tempo nel filosofare su come gestire, e con quali veicoli finanziari, i crediti deteriorati del sistema, quando vi erano e vi sono le risorse all'interno del settore bancario per gestire queste anomalie: altri paesi hanno agito rapidamente e seppur non sempre abbiano risolto il problema, ne sono stati circoscritti gli effetti e favorito la ripresa economica.

[...] In passato si è tentato di far fronte ai mutamenti con la sola riduzione dei costi, in particolare del lavoro. I pur significativi benefici in termini di occupazione si sono rivelati effimeri perché non sono stati accompagnati dal necessario cambiamento strutturale di molte parti del nostro sistema produttivo.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 - 123° esercizio, I. Visco p. 16

Il settore industriale ha sovente utilizzato nell'ultimo decennio la riduzione dei costi, e soprattutto di quello del lavoro, per rimediare ad una perdita di competitività e di produttività, non potendo usare dall'introduzione dell'euro la svalutazione monetaria. Se nel breve periodo questo può funzionare, nel medio termine le conseguenze sono una svalutazione complessiva del capitale umano e una diminuzione del saggio d'investimento. Minori investimenti, soprattutto in ricerca e sviluppo ci costringono, come Paese, a competere in settori a basso valore aggiunto, dove alle condizioni attuali saremo in grado di fronteggiare i competitor asiatici e africani solo per pochi anni. Per questo è di notevole esempio il caso di TESLA, la casa automobilistica americana che produce auto elettriche e che ha superato come capitalizzazione di borsa storiche aziende come Ford, General Motor pur vendendo solo 76 mila vetture all'anno. Quando Tesla vende 1 vettura, Volkswagen ne vende 132, Ford 87, GM 131 FCA 62; allora perché tutti hanno "paura" di un piccolo costruttore d'auto? Il timore nasce dal fatto che il visionario fondatore di Tesla ha tentato un cambiamento strutturale nel modo di costruire automobili, proponendo di alimentarle con la corrente elettrica al posto delle benzine (petrolio) con sufficiente autonomia di movimento e buone prestazioni. I clienti apprezzano questa nuovo prodotto e ad un prezzo più competitivo sarebbero disposti ad

	AUTO 2016	CAPITAL. MKT 05/2017	VENDITE AUTO/VEN D. TESLA
VOLKSWAGEN	10.100.000	70 MLD	132
TOYOTA	10.000.000	160 \$MLD	131
GM	9.960.000	49 \$MLD	131
RENAULT/NISSAN	9.960.000	24 MLD	131
HYUNDAI-KIA	7.720.000		101
FORD	6.660.000	45 \$MLD	87
HONDA	4.970.000	46 MLD	65
FCA	4.720.000	20 MLD	62
PSA	3.150.000	16 MLD	41
SUZUKI	2.860.000	20 MLD	38
DAIMLER	2.540.000	70 MLD	33
BMW	2.370.000	56 MLD	31
TESLA	76.230	57 \$MLD	1

acquistarle. Tutti, anche i più grossi costruttori d'automobili che non avevano investito in questa tecnologia sono stati costretti a correre ai ripari. Questa è competizione non sui costi ma sulle innovazioni. Esiste oggi una TESLA in Italia?

[...] Le banche italiane sono oggi chiamate al cambiamento per riportare la redditività su livelli adeguati. È con questo spirito che vanno affrontate le sfide poste dallo sviluppo tecnologico e dall'evoluzione nella struttura dei mercati. Gli intermediari devono proseguire con assiduità nella razionalizzazione della rete degli sportelli, nella revisione, anche profonda, delle strutture di governance, nella riduzione dei costi del lavoro, a tutti i livelli. Il diffondersi di canali di finanziamento dell'economia alternativi al credito bancario, basati sull'accesso diretto delle imprese agli investitori e al mercato, può consentire alle stesse banche una diversificazione delle fonti di ricavo. Un contributo rilevante potrà venire dall'offerta di servizi di finanza aziendale e di gestione del risparmio.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.22

Anche il settore bancario ha sposato la logica della riduzione dei costi, diminuendo il personale e chiudendo gli sportelli, quali azioni per aumentare gli utili a causa della contrazione dei ricavi, soprattutto del margine d'interesse. Ci chiediamo perché sono aumentati i

	2016	2015	DELTA	DELTA
SPORTELLI	29.039	30.258	- 1.219	-4,0%
NEGOZI FINANZIARI	1.578	1.392	186	13,4%
TOTALE	30.617	31.650	- 1.033	-3,4%
DIPENDENTI	295.305	298.473	- 3.168	-1,1%
PROMOTORI	31.711	31.103	608	2,0%
TOTALE	327.016	329.576	- 2.560	-0,8%
ATM	42.022	43.435	- 1.413	-3,3%
POS	2.125.376	1.760.627	364.749	20,7%
TOTALE	2.167.398	1.804.062	363.336	16,8%

negozi finanziari e il numero di promotori finanziari quando diminuiscono gli sportelli e il personale bancario? Il presidio del territorio è, e resta, un elemento importante, come lo sono "i bancari" per "curare" gli investimenti delle aziende e delle famiglie. Per questo siamo convinti si stia attuando un mutamento del sistema bancario e finanziario che richiede non meno filiali e persone, ma strutture più agili e flessibili. L'accordo denominato "bancario ibrido", metà promotore finanziario e metà impiegato bancario firmato in Intesa Sanpaolo apre scenari innovativi e sconosciuti nel settore bancario. D'altronde sperimentare soluzioni come l'ampliamento delle tutele ai lavoratori autonomi, previsto nella riforma del Jobs Act, s'inserisce nella prospettiva e per ora ipotetica creazione di un corpus normativo di tutele generali minime del lavoro garantite a tutti; questo eliminerebbe parte o tutte le differenze tra lavoro autonomo e dipendente. Il welfare aziendale, fiscalmente agevolato, potrebbe avere il ruolo di integrare in futuro il gap oggi garantito dalle norme al lavoro dipendente. Questo scenario in divenire può essere un'ipotesi di scuola, ma il pensiero dominante attuale è di permettere alle imprese di gestire con molta flessibilità/libertà i costi del lavoro. Questo può non piacere, ma se non si propone qualcosa di alternativo e che abbia consenso, vi è il rischio di originare una precarietà permanente dei lavoratori. Dobbiamo comunque rivedere l'intero impianto del mercato del lavoro perché non è più adeguato alle mutate esigenze delle persone nella società odierna. Questi sono temi generali e non di un singolo settore, per cui è necessario uscire dai propri egoismi e rendite di posizione e guardare all'interesse della società.

[...] L'industria della banca e della finanza deve ammodernarsi profondamente per vincere la sfida della concorrenza tecnologica. Ci sono stati progressi, ma sono ancora timidi e parziali.

[...] L'espansione di forme di intermediazione che fanno leva sulla tecnologia accresce la concorrenza, consente anch'essa di ampliare i servizi offerti. Il processo di digitalizzazione comporta, però, rischi operativi e rende le infrastrutture utilizzate vulnerabili ad attacchi esterni.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.22-23-24

Sicuramente nei prossimi anni il settore bancario, non solo in Italia, sarà completamente ridisegnato perché le innovazioni tecnologiche, i cambiamenti normativi e le nuove abitudini delle persone incideranno sulla qualità e quantità dei ricavi delle banche. Nel passato si affermava che i ricavi da commissione dovranno

FINTECH	COMMISSIONI ATTIVE voce 40 e 50 Conto econ.	2016	2015	2016	2015
	a) garanzie rilasciate	1.203	1.240	5,1%	5,1%
	b) derivati su crediti	-	-	-	-
	c) servizi di gestione, intermediazione e consulenza:	10.066	10.546	42,5%	43,6%
BLOCKCHAIN	1. negoziazione di strumenti finanziari	447	476	1,9%	2,0%
	2. negoziazione di valute	196	209	0,8%	0,9%
ROBO ADVISOR	3. gestioni di portafogli	3.550	3.729	15,0%	15,4%
BLOCKCHAIN	4. custodia e amministrazione di titoli	307	286	1,3%	1,2%
	5. banca depositaria	71	74	0,3%	0,3%
	6. collocamento di titoli	1.804	1.792	7,6%	7,4%
	7. attività di ricezione e trasmissione di ordini	437	565	1,8%	2,3%
MIFID 2	8. attività di consulenza	340	294	1,4%	1,2%
PEER TO PEER	9. distribuzione di servizi di terzi	2.906	3.114	12,3%	12,9%
	9.1 gestioni di portafogli	686	723	2,9%	3,0%
	9.2 prodotti assicurativi	1.436	1.571	6,1%	6,5%
	9.3 altri prodotti	785	820	3,3%	3,4%
APPLE PAY & ALTRI	d) servizi di incasso e pagamento	3.099	3.138	13,1%	13,0%
	e) servizi di servicing per operazioni di cartolariz.	10	12	0,0%	0,1%
	f) servizi per operazioni di factoring	235	261	1,0%	1,1%
BITCOIN	h) tenute e gestione dei conti correnti	3.803	3.915	16,0%	16,2%
SOCIAL LENDING	j) altri servizi	5.251	5.022	22,2%	20,8%
	k) prestito titoli	21	16	0,1%	0,1%
	TOTALE	23.703	24.162	100,0%	100,0%

supplire al calo del margine d'interesse ma quest'assioma rischia già di non essere vero prima di manifestarsi, perché il mondo delle fintech, eroderà una parte sempre più crescente di questi ricavi. Speriamo di trovare presto la nuova TESLA del settore bancario per comprenderne gli effetti.

[...] È un'illusione pensare che la soluzione dei problemi economici nazionali possa essere più facile fuori dall'Unione economica e monetaria. L'uscita dall'euro, di cui spesso si parla senza cognizione di causa, non servirebbe a curare i mali strutturali della nostra economia; La competitività dell'Italia non soffre per un cambio sopravvalutato; le partite correnti della bilancia dei pagamenti sono in avanzo.

Considerazioni finali del Governatore Relazione annuale 31 maggio 2017 – 123° esercizio, I. Visco p.24

Come ne usciamo? Concordiamo con il Governatore che l'isolazionismo non crea benefici al nostro Paese che storicamente ha fatto degli scambi e dei traffici la sua forza. Siamo convinti, e i dati sull'esportazione lo confermano, che i nostri prodotti sono richiesti nei mercati esteri, ma non possiamo pensare di vivere con le sole esportazioni. Il settore bancario da solo, pur risolvendo il problema dei crediti deteriorati, non potrà dare una prospettiva ad una Nazione che difficilmente considera la coesione un valore, salvo nelle calamità, e sublima le specificità e le particolarità sia corporative che geografiche. E' compito della politica disegnare il tipo di società del futuro. L'economia e la finanza sono degli strumenti ma se essi diventano il solo scopo al quale si orientano le scelte politiche, allora abbiamo iniziato la discesa verso gli inferi.